

214° giorno. - 07/maggio/2024

L'Autorità generale per i valichi e le frontiere nella Striscia di Gaza ha annunciato il blocco completo del traffico passeggeri e umanitario nella Striscia di Gaza.

In precedenza, l'esercito israeliano aveva diffuso i fatti dei primi momenti in cui il valico di Rafah veniva catturato dalle sue forze. Uno dei **Video:** mostrava un carro armato che arrivava a uno degli edifici del valico.



L'incursione militare israeliana nell'area del valico di Rafah ha isolato la Striscia di Gaza dal resto della regione e impedirà alle persone di lasciare o entrare a Gaza e fermerà il flusso di aiuti umanitari.

Nel frattempo, coloni israeliani attaccano i camion che trasportano gli aiuti umanitari di cui c'è disperatamente bisogno nella Striscia di Gaza, peggiorando ulteriormente la crisi umanitaria nella regione devastata dalla guerra.

Israele al valico di Rafah isola Gaza e se stessa: Usa stop consegna bombe

remocontro.it/2024/05/08/israele-al-valico-di-rafaq-isola-gaza-e-se-stessa-usa-stop-consegna-bombe

8 maggio 2024

Netanyahu attacca e bombarda Rafah ma finisce tra i due fuochi della sua ultra destra religiosa e l'indignazione del mondo. Tanto da costringere l'America quasi complice e bloccare le consegna di altre bombe e armamenti. I carri armati israeliani occupano il valico e bloccano gli aiuti: Gaza isolata. L'Onu implora gli alleati di fermare Tel Aviv. Cadrà prima Rafah o Netanyahu? La trattativa su cessate il fuoco e ostaggi comunque continua.

Pentimento americano a sorpresa

Gli Stati Uniti hanno sospeso la consegna di un carico di bombe dopo la mancata risposta di Israele alle 'preoccupazioni' di Washington all'offensiva su Rafah. Lo ha detto un alto funzionario militare americano e riferisce l'agenzia ANSA. **«Abbiamo sospeso la consegna di una spedizione di armi a Israele la scorsa settimana: si tratta di 1.800 bombe da 910 chili e 1.700 bombe da 225 chili»**, ha detto la fonte dell'amministrazione Biden coperta da anonimato. **«Non abbiamo preso una decisione definitiva su come procedere con questa spedizione»**.

Rafah, attacco ma solo un po', e bombe ad ammazzare

L'esercito israeliano partito all'attacco ha preso il controllo del valico di Rafah con l'Egitto, isolando di fatto la Striscia dove, oltre Rafah, sono chiusi anche il valico di Erez (al nord) e quello di Kerem Shalom (a sud), e lì per ora si è fermato. Il valico di Rafah è praticamente l'unico punto di uscita da Gaza verso il mondo esterno, dove finora sono transitati aiuti e persone evacuate verso il Sinai egiziano. Il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres ha intimato a Israele di riaprire 'immediatamente' tutti i valichi, così come hanno ripetuto gli Stati Uniti. E per la prima volta il portavoce della sicurezza nazionale, John Kirby, fa la voce grossa e afferma che **«Washington esige che ciò accada il prima possibile»**. Esige!

'Antiterrorismo' per un esercito senza obiettivo certo

Cominciata la notte scorsa con intensi combattimenti di terra nella parte est della città, l'operazione dell'Idf si è fermata questa mattina con l'arrivo dei tank al valico. Secondo l'esercito – informazioni di intelligence-, **«il valico di Rafah era usato a scopi terroristici»**. Il terrorismo dei sacchi di farina per gli affamati? E Hamas non era già stata sconfitta e cancellata? Contraddizioni politiche che attraversano Israele e rimbalsano sull'operazione

militare che inizia ma non sa bene sin dove arrivare. Restano gli attacchi aerei e i colpi di artiglieria che ammazzano dove capita, vero terrorismo. Media arabi e l'agenzia palestinese Wafa hanno riferito che la notte scorsa *«almeno 20 persone sono state uccise su Rafah, compresi donne e bambini»*.

La reazione americana e lo stop alle bombe

Gli Stati Uniti hanno sospeso la consegna di un carico di bombe dopo la mancata risposta di Israele alle 'preoccupazioni' di Washington (per Rafah e per la presidenza Biden). Bloccata la consegna di 1.800 bombe da 910 chili (quelle che ammazzano per 300 metri attorno), e 1.700 bombe da 225 chili che ammazzano più 'normalmente'. E Washington ha chiarito che non sosterrà un attacco senza un piano credibile per proteggere i civili che si rifugiano nella città. Lunedì il presidente americano Joe Biden *«ha ribadito la sua chiara posizione al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu»*. Tradotto, litigio furioso ('o ti fermi o ti mollo e taglio armi e soldi').

Quelle bombe micidiali nella mani di chi?

Insomma, ancora l'enigma Netanyahu. La decisione americana: *«Mentre i leader israeliani sembravano avvicinarsi a un'operazione del genere, abbiamo iniziato a considerare attentamente le proposte per trasferire a Israele armi specifiche che potrebbero essere utilizzate a Rafah. Washington 'particolarmente concentrata' sull'uso delle bombe più pesanti e sull'impatto che potrebbero avere in ambienti urbani densi come abbiamo visto in altre parti della Striscia di Gaza»*. Riflessione decisamente tardiva dopo l'indignazione che hanno suscitato le immagini di quegli ordigni sulla popolazione civile palestinese. E la popolazione studentesca americana in rivolta. E l'alettorato democratico.

Esibizione di muscoli per la trattativa?

L'operazione a Rafah è scattata poche ore dopo che il leader di Hamas Ismail Haniyeh ha annunciato, a sorpresa, che avrebbe accettato la proposta di mediazione per la tregua di Qatar e Egitto. L'ingresso a Rafah – di cui Hamas e Israele danno opposte chiavi di lettura – non ha tuttavia impedito alle parti di tornare al Cairo per riprendere i negoziati, sotto la spinta degli americani presenti con il capo della Cia William Burns e dei mediatori. *«La proposta di Hamas – ha denunciato il premier Benjamin Netanyahu – mira a sabotare l'operazione a Rafah. Non è accaduto»*. Israele, ha avvertito il primo ministro, non cederà al Cairo *«sul rilascio degli ostaggi e sui requisiti essenziali per la sicurezza dello Stato»*.

Le posizioni tra le parti sono distanti, secondo alcune fonti informate sentite dalla Cnn, almeno su tre punti: i detenuti palestinesi, gli ostaggi israeliani da rilasciare e la fine della guerra. La fazione islamica sarebbe pronta a rilasciare 33 ostaggi 'vivi o morti', solo 18 invece nel caso in cui Israele non dovesse accettare la fine della guerra.

Le bombe cadono su Rafah e sulla proposta di Hamas

 piccolenote.it/mondo/bombe-su-rafaq-e-sulla-proposta-di-hamas

7 Maggio 2024

Nel giorno in cui Hamas accetta la proposta di pace egiziana, Tel Aviv avvia la campagna di Rafah. Per affossare le possibilità di un cessate il fuoco



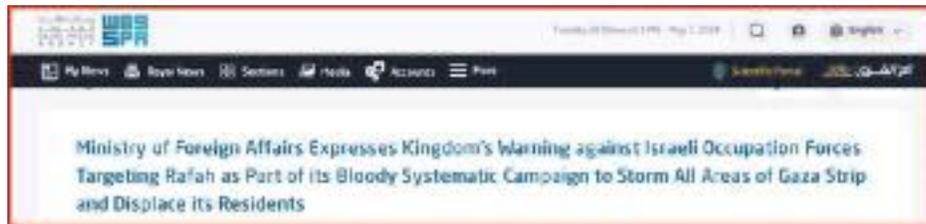
Nel giorno in cui Hamas accetta il piano di pace egiziano, Israele avvia la campagna di Rafah. È palese che la mossa serve ad affossare gli spiragli di pace aperti dallo sviluppo positivo. Così le bombe israeliane cadono con più continuità su Rafah, peraltro già presa di mira nei giorni scorsi. E l'IDF prende il controllo del valico di Rafah, l'ultimo cordone ombelicale che legava un milione e duecentomila palestinesi alle agenzie internazionali preposte agli aiuti, che al momento sono stati tagliati.

Bombe su Rafah e sulla Casa Bianca

Per una bizzarra eterogenesi dei fini, le bombe israeliane cadono anche sulla Casa Bianca che glielne fornisce, dal momento che Biden ha ripetutamente messo in guardia Tel Aviv a non compiere tale passo.

La risoluzione di Netanyahu disvela l'impotenza dell'imperatore, che paga le troppe, tragiche, ambiguità in cui si è barcamenato finora, tanto che la storia lo giudicherà come complice del "genocidio" che si sta consumando a Gaza.

Prendiamo in prestito tale terrificante parola, che pure va usata, dal comunicato ufficiale dell'Arabia Saudita, che ieri ha lanciato un appello “alla comunità internazionale affinché intervenga tempestivamente per fermare le operazioni genocide portate avanti dalle forze di occupazione contro civili indifesi”.



Parole che stridono con le prospettive geopolitiche sulle quali si è spesa l'amministrazione Usa, con Tony Blinken – il peggior Segretario di Stato della storia statunitense – che, più che adoperarsi per fermare il massacro, lo ha *utilizzato* per cercare di far rientrare Riad nella sfera di influenza americana, stornandola dalla strada intrapresa di recente che l'aveva portata più vicina a Russia, Cina e Iran.

E lo ha fatto legando in maniera indissolubile (quanto maniacale) l'exit strategy dal conflitto di Gaza a una distensione tra il Regno saudita e Israele nel quadro degli accordi di Abraham, affondando in tal modo altre vie per la pace, che pure potevano essere perseguite con maggior efficacia, ad esempio coinvolgendo Russia e Cina.

L'attacco a Rafah è uno schiaffo pubblico a Biden e, secondo Axios, potrebbe portare a una rottura con il partito democratico al potere negli States. Ma al momento è dubbio che gli Stati Uniti possano decidersi a varare misure costrittive per riportare Netanyahu e soci alla ragione.

La variante egiziana della proposta israeliana

Quanto alla leadership israeliana, è rimasta “sorpresa” dall'accettazione di Hamas della proposta egiziana. Lo scrive Amos Harel su Hareetz, che dettaglia: “L'Egitto e gli Stati Uniti potrebbero aver raggiunto un'intesa alle spalle di Israele **per aggiornare la proposta egiziana accettata da Israele due settimane fa** [...] sembra che i mediatori abbiano adempiuto fedelmente ai loro compiti. **Hanno offerto ad Hamas una proposta che Israele aveva già accettato, apportando piccole modifiche**”.



Dal momento che si tratta di modifiche minimali a una profferta israeliana, per Tel Aviv è più arduo rigettarla. Così, prima ancora di esaminarla, Netanyahu ha deciso di alzare un'impenetrabile barriera ostativa e di inviare truppe a Rafah, nel tentativo di sabotare l'accordo (nonostante continui a ripetere che chi lo accusa di ostacolarlo mente). Infatti, Hamas ha detto più volte che un'eventuale campagna a Rafah farebbe collassare i negoziati.

A dettagliare come Netanyahu abbia ostacolato le recenti trattative, Yossi Verter, sempre su [Haaretz](#): "Netanyahu rifugge un accordo sugli ostaggi. Più si avvicina, più si affretta a eluderlo. Almeno due volte negli ultimi mesi ha sabotato i delicati passi verso un accordo, sia attraverso dichiarazioni pubbliche o messaggi segreti, sia frenando il mandato della squadra negoziale. Stavolta non è stato diverso".



Infatti, ha ricordato le recenti dichiarazioni di Netanyahu, rilasciate quando si era diffusa la voce che Hamas aveva accolto positivamente la proposta egiziana. Nel clima di dilagante ottimismo, Netanyahu si è affrettato a dire che la campagna di Rafah era irrevocabile e, successivamente, che non avrebbe accettato un accordo sul cessate il fuoco.

“Qual era lo scopo di queste dichiarazioni – si chiede Verter – rilasciate prima ancora che Hamas avesse risposto alla proposta, se non quello di contrastarla e sabotarla?” D'altronde, è opinione comune che Netanyahu rifugge la pace, che comprometterebbe la *sua* vittoria e porrebbe fine alla sua vita politica.

Netanyahu non balla da solo

Ma pensare che Netanyahu possa sfidare impunemente il mondo solo in forza dei partiti ultraortodossi che lo sostengono è ingenuo. Basta leggere l'editoriale odierno del Jerusalem Post – media di establishment non consegnato alle fumisterie degli ultraortodossi – che sostiene con veemenza la campagna su Rafah, necessaria a eliminare la minaccia di Hamas e “ad alleviare le sofferenze umane, facilitare l'arrivo di aiuti e alimentare speranza per un futuro migliore per tutti i residenti di Gaza” (sic).



Se Netanyahu è ancora in sella è grazie al sostegno di ambiti influenti (americani, israeliani e arabi) che sperano di lucrare dalla situazione, sia in termini geopolitici che economici. A tale riguardo, colpisce che il 3 maggio, mentre incombeva la campagna di Rafah, l'Ufficio del primo ministro israeliano abbia reso pubblico un progetto fantasmagorico: “Gaza 2035”, anch'esso pubblicizzato con enfasi dal Jerusalem Post.

La nuova Gaza, che sarà edificata in soli dieci anni, sarà splendida splendente, con i palestinesi protetti per almeno dieci anni all'interno di “zone sicure” (leggi riserve), la ricostruzione affidata ai Paesi arabi e la sicurezza a Israele, in attesa che, passati questi anni di decantazione e de-radicalizzazione (e se tutto va bene), i palestinesi possano anche amministrarsi da soli (lasciamo ai lettori se crederci o meno).

Colpisce, tra le altre cose, che il progetto preveda la creazione di un ambito di libero scambio tra Gaza El-Arish (città egiziana) e Sderot (città israeliana), in grado di trasformare l'area in una zona “produttiva a bassa costo” tanto da far concorrenza alla Cina (la domanda sorge spontanea: grazie ai bassi salari destinati ai palestinesi?).

Ma, soprattutto, che a favorire la rinascita della Striscia saranno “i giacimenti di gas appena scoperti poco a nord di Gaza”... Progetto futuristico inattuabile, in tempi così brevi, ma che la dice lunga sugli interessi in gioco. Infatti, sono tante le variabili di questo puzzle, tanti gli interessi, ma soprattutto tanta è la follia che sottende la campagna militare che facendo strame di un intero popolo.